



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Il centro missionario fa il punto sull'Africa e le sue potenzialità

a pagina 2

L'impegno del Cus, ente universitario che valorizza lo sport

a pagina 3

Il Fai promuove le Giornate d'autunno con i propri volontari

a pagina 4

Diànoia

«Dilexi te», papa Leone e l'amore per i popoli

Giovedì 10 ottobre, papa Leone XIV ha donato alla Chiesa la sua prima esortazione apostolica, «Dilexi te», dedicata alla centralità dell'amore per i popoli nella vita cristiana ed ecclesiale. Una centralità che si esprime nella preferenza, quella che la tradizione chiama opzione preferenziale per i poveri: corrisponde all'amore di Dio per quanti non hanno sostegno, per chi è nel bisogno e attende aiuto. L'esortazione si colloca in continuità con l'enciclica «Dilexit Nos» di papa Francesco, che aveva approfondito il mistero del Cuore di Gesù, cuore divino e umano, sorgente dell'amore che salva. Il documento appena pubblicato dal Santo Padre si apre con le parole dell'Apocalisse: «Ti ho amato». Un amore che, ricevuto da Cristo, è chiamato a diventare amore per ogni altro, per ogni storia che incontriamo. Il Papa invita a non considerare i poveri come un problema sociale, ma come una questione familiare: «Essi sono dei nostri», scrive. Come il buon samaritano, siamo chiamati a fermarci davanti a chi è ferito, a prenderci cura e ad affidare la cura anche agli altri. Gesù ripete a ciascuno di noi: «Va' e anche tu fa' lo stesso». L'esortazione ripercorre il cammino del magistero e della dottrina sociale della Chiesa, che ha denunciato le strutture di peccato che generano povertà e disuguaglianza.

Giuseppe Baturi



Via libera del Consiglio al comparto unico

DI ANDREA PALA

Una riforma attesa da vent'anni, che promette di sanare una delle fratture più profonde nella pubblica amministrazione sarda: quella tra i dipendenti regionali e quelli degli enti locali. Con l'approvazione all'unanimità della legge che istituisce l'Aran Sardegna, l'isola compie il primo passo concreto verso il «comparto unico» del pubblico impiego, un sistema che punta a equiparare trattamenti economici e contrattuali, restituendo dignità e stabilità agli uffici comunali sempre più impoveriti di personale. Per i sindacati si tratta di una svolta necessaria. «È un provvedimento legislativo atteso e indispensabile per valorizzare chi opera negli enti locali – spiega Massimo Cinus,

segretario generale della Cisl Funzione pubblica Sardegna – senza mortificare i dipendenti del sistema Regione. Questo contribuirà a contrastare lo spopolamento amministrativo, che oggi impedisce di trattenere figure qualificate nei Comuni, e garantirà maggiore equità distributiva. Certo, le risorse attualmente stanziati non bastano per livellare i trattamenti, ma la legge era indispensabile per avviare un percorso fermo da diciannove anni». Cinus sottolinea che ora inizia la fase più delicata del provvedimento: «Dovremo vigilare sull'attuazione concreta della norma e sugli stanziamenti. La parificazione non potrà avvenire dall'oggi al domani, ma dovrà essere frutto di una programmazione graduale e condivisa». Soddisfatta anche la Uil Funzione pubbli-

ca. «Siamo contenti di questo primo tassello – commenta Alessandro Pischedda, delegato territoriale per l'Area vasta di Cagliari – perché con la legge 68 viene istituita l'Aran Sardegna, l'organismo che curerà la contrattazione tra la Regione e le parti sociali. È l'avvio di un percorso che dovrà portare, passo dopo passo, al comparto unico per tutti i dipendenti pubblici dell'isola. Dopo vent'anni si passa dalle parole ai fatti». Il sindacalista aggiunge: «Ci auguriamo che l'Aran venga subito integrata con le rappresentanze degli enti locali e che si apra al più presto un tavolo di confronto per definire la tabella di marcia. Una macchina amministrativa efficiente e uniforme potrà finalmente fornire servizi migliori ai cittadini». Sul fronte politico, la soddisfazione attraversa tanto la maggioranza quanto l'oppo-

sizione. «È una legge – afferma Sandro Porcu, capogruppo in Consiglio regionale di Orizzonte Comune – che colma un ritardo normativo e istituzionale durato quasi vent'anni. Il voto unanime dimostra che si tratta di una misura condivisa, capace di rafforzare i territori e contrastare lo spopolamento. È un provvedimento che ha anche una forte valenza sociale e politica, perché restituisce dignità agli stipendi e al lavoro dei dipendenti comunali. Certo, la strada è ancora lunga, ma è un passo decisivo per una pubblica amministrazione più giusta e vicina ai cittadini».

Anche la minoranza, pur con qualche riserva, ha scelto di esprimere voto favorevole. «Questa legge è soltanto l'inizio – osserva Angelo Coccia, capogruppo di Forza Italia e relatore di minoranza – e ora bisogna lavorare perché non venga impugnata e perché trovino copertura le risorse necessarie. Serviranno almeno 120-130 milioni di euro per rendere pienamente operativo il comparto unico. Noi avevamo già individuato circa 50 milioni annui nel precedente mandato, ma occorrerà fare di più».

Coccia invita però a guardare oltre i tecnicismi: «Questa – ricorda il consigliere – è una legge di equità sociale, perché mette fine a un'ingiustizia: quella di tanti dipendenti comunali che vedono i colleghi regionali percepire stipendi ben più alti. Se riusciremo a garantirne la piena attuazione, potremo frenare la fuga di personale dai Comuni e restituire fiducia nelle istituzioni locali».

L'aula di via Roma avvia l'atteso cammino verso l'equiparazione degli stipendi fra chi lavora nei comuni e chi presta servizio negli uffici regionali

La facciata del palazzo che ospita il Consiglio regionale, massima assemblea sarda



Quella misura attesa dai dipendenti degli enti locali

Un voto unanime del Consiglio regionale ha riaperto la speranza di migliaia di dipendenti comunali e provinciali sardi. Con l'approvazione della legge che avvia il percorso per l'equiparazione economica tra il personale della Regione e quello in servizio negli enti locali, si compie un passo atteso da anni. Ma, come ricordano i protagonisti della mobilitazione dal basso, la strada da compiere verso la piena parificazione è ancora lunga. Sara Tidu, dipendente del Comune di Selargius e fondatrice del gruppo Facebook «Comparto unico Regione-Enti Locali Sardegna», è tra le voci che da tempo chiedono giustizia salariale e riconoscimento professionale. «La creazione dell'Aran regionale era un passo imprescindibile per arrivare alla completa equiparazione economica» spiega. «Sono state stanziati risorse, anche se per ora molto ridotte. È fondamentale che vengano incrementate

nelle annualità successive». Il tema dell'equità retributiva tra chi lavora nei Comuni e chi opera per la Regione non è solo sindacale, ma tocca la qualità dei servizi pubblici. «Quando un dipendente sceglie di passare a un ente regionale – sottolinea Tidu – non è solo una questione di stipendio. Il problema è che negli enti locali resta un vuoto che ricade sui cittadini: bisogna bandire nuovi concorsi, formare personale, e i servizi si bloccano anche per lunghi periodi». Il rischio di un impoverimento degli uffici comunali è concreto, soprattutto nei centri medi e piccoli, dove il turnover è più difficile e ogni funzione pesa sul buon andamento dell'amministrazione. Per questo il gruppo di Tidu, nato sui social ma divenuto un punto di riferimento per centinaia di lavoratori, continua a vigilare sul percorso politico e finanziario che si è appena aperto. «Continueremo

a monitorare la situazione e a chiedere che già da questa finanziaria vengano aumentate le risorse – afferma –. È un problema che si trascina da anni e non può più essere ignorato». Dopo le manifestazioni e i sit-in delle scorse settimane, il fronte dei dipendenti pubblici resta mobilitato in attesa di sviluppi. «Speriamo che non sia necessario tornare in piazza, ma se la prossima finanziaria non prevederà stanziamenti adeguati, ci sarà una nuova mobilitazione» avverte Tidu. L'obiettivo è uno solo: superare definitivamente il divario che separa chi lavora per la Regione da chi, negli enti locali, garantisce ogni giorno servizi essenziali a favore della popolazione residente nei territori comunali. «Noi siamo la prima linea per il cittadino – conclude Tidu – e non è giusto che, come diciamo spesso tra colleghi, siamo i primi nel dovere ma gli ultimi per la Regione». (A.L.)

Cresce il numero di persone che rinunciano alle cure

DI ANTONIO LORRAI

In Sardegna 270.000 persone – il 17,2% della popolazione – hanno rinunciato a una o più prestazioni sanitarie. Lo denuncia il rapporto della Fondazione Gimbe, che fotografa un sistema regionale sotto pressione: mancano medici, i tempi d'attesa si allungano, e la medicina territoriale resta il grande assente. «Questi numeri raccontano una realtà che tutti i cittadini conoscono bene – spiega Diego Murracino, segretario generale del sindacato Nursing Up – e che anche noi operatori sanitari viviamo ogni giorno. Il sistema è pesante, inefficiente e ormai al collasso. La sanità territoriale è assente al 99%: mancano gli infermieri di comunità, i medici di base, gli ospedali di prossimità. Gli ospedali, già in crisi per carenze strutturali e di personale,

si ritrovano a dover rispondere anche alle esigenze che dovrebbero essere soddisfatte sul territorio. Così l'intero sistema si blocca e diventa incapace di garantire risposte adeguate ai cittadini». Per Murracino, la crisi dunque non è più emergenziale ma sistemica. «Siamo accreditati per un certo numero di pazienti ma ci ritroviamo con carichi superiori del 120-130%. Gli ispettorati e le Asl ci chiedono di resistere, ma il rischio è che a pagare siano i pazienti e i professionisti costretti a lavorare oltre ogni limite». Sulla stessa linea d'allarme interviene Luigi Mascia, segretario regionale del Cimo. «La fotografia scattata da Gimbe è puramente reale. Viviamo in un'isola vasta, con collegamenti difficili e una popolazione che invecchia rapidamente. Nascono meno di 8 mila bambini l'anno e i decessi sono il dop-

L'annuale report prodotto dalla Fondazione Gimbe evidenzia un fenomeno che, di anno in anno, registra una crescita. La politica e i sindacati si interrogano sul da farsi

pio: aumenta la domanda di assistenza per patologie croniche e complesse, ma mancano medici di base e pediatri nei piccoli centri. La medicina di prossimità non esiste, e questo costringe migliaia di sardi a spostarsi verso Cagliari o Sassari». Mascia individua anche una via d'uscita: «Serve una programmazione diversa e la possibilità, per la Sardegna, di

adottare misure straordinarie per incentivare chi sceglie di lavorare nelle aree svantaggiate. In alcuni paesi i medici dovrebbero aprire tre o quattro ambulatori per avere uno stipendio dignitoso. È necessario prevedere incentivi economici e contrattuali mirati. L'unica via per ridurre il divario territoriale è una contrattazione integrata regionale, che permetta di premiare chi accetta di operare nei territori più disagiati». Dalla maggioranza consiliare arriva una lettura politica. «Questi numeri mostrano un fallimento che non nasce oggi – denuncia Francesco Agus, capogruppo dei Progressisti in Consiglio regionale – ma che da anni si traduce nella negazione del diritto alla salute. Oggi esiste una divisione netta tra chi può permettersi di pagare e chi no. La sanità pubblica non garantisce più

equità, e il Pnrr, che doveva potenziare le strutture territoriali, non è stato attuato. Le case e gli ospedali di comunità restano sulla carta e mancano perfino i piani per il personale. Servono interventi strutturali e risorse vere, non annunci o commissariamenti che spostano il problema». A condividere la preoccupazione, ma con uno sguardo propositivo, è Ivan Piras, consigliere regionale di Forza Italia e sindaco di Dolianova. «Un sardo su sei rinuncia a curarsi, un dato che deve far riflettere. La priorità è riequilibrare la distribuzione dei medici di base: non è solo questione di numeri ma di presenza nei territori. Bisogna incentivare i professionisti a operare nelle zone più disagiate, anche con riconoscimenti economici straordinari. Se è necessario spendere di più, è il momento di farlo».



Alcuni blister di medicinali

Catechisti tra convegno e celebrazione del Giubileo

Giovedì cominciano tre giorni di incontri e di appuntamenti fra Seminario e Bonaria

DI LEONARDO PIRAS

Tre giorni per ritrovarsi, riflettere e rinnovare l'impegno nell'annuncio della fede. Si aprirà giovedì 16 ottobre il Convegno catechistico diocesano, appuntamento annuale promosso dalla diocesi di Cagliari, che quest'anno si intreccia con i temi del Giubileo della Speranza. Un percorso di approfondimento e preghiera che coinvolgerà sacerdoti, religiosi e centinaia di catechisti impegnati nelle parrocchie,

con incontri in seminario, momenti comunitari nelle foranie e la celebrazione giubilare conclusiva alla Basilica di Bonaria. «È un convegno che conosce una formula nuova – spiega don Emanuele Mameli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano – dopo due anni in cui l'arcivescovo e l'Ufficio catechistico hanno incontrato i catechisti nel territorio. Giovedì ci ritroveremo tutti insieme nell'aula magna del Seminario per riflettere su un tema tratto da un intervento di Leone XIII: *Portare Cristo nelle vene dell'umanità*. Si tratta di riscoprire, come catechisti impegnati nell'iniziazione cristiana, uno slancio nuovo nell'annuncio e nella trasmissione della fede». L'appuntamento si articolerà in tre giornate. «Giovedì sarà dedicato alla riflessione comune – conti-

nua don Mameli – con relazioni che aiuteranno a leggere le sfide antropologiche e culturali del nostro tempo. Venerdì, invece, i catechisti si incontreranno nelle loro foranie per un momento di confronto e programmazione. Infine, sabato vivremo il Giubileo diocesano dei catechisti: partiremo da San Saturnino e arriveremo in pellegrinaggio a Bonaria, dove il nostro arcivescovo presiederà la Messa alle 17.30». Un itinerario che unisce formazione e spiritualità, in linea con il cammino verso il Giubileo del 2025. «L'idea – ricorda don Emanuele – nasce anche dal desiderio di vivere l'esperienza dei catechisti non solo come servizio da offrire agli altri, ma come risposta personale alla chiamata del Signore. È importante coltivare la pro-

pria fede e condividere un cammino comunitario. Vogliamo riscoprire l'essere Chiesa in cammino, pregare insieme, ricevere dal Vescovo il mandato missionario che ci sostiene e ci invia». Ogni anno, il convegno propone nuovi spunti di riflessione e nuovi linguaggi per l'annuncio. «Chi annuncia il Vangelo – sottolinea don Mameli – deve rinnovarsi continuamente. I catechisti vivono in prima linea la fatica e la bellezza dell'evangelizzazione, e ogni giorno sperimentano come l'approccio, le attività e le relazioni debbano essere sempre nuovi. Il Vangelo ci chiede di essere nuovi dentro, di ascoltare in modo rinnovato le domande e le emergenze del nostro tempo, per incontrare davvero chi ci sta davanti: bambini, ragazzi, adolescenti, famiglie. Non

un incontro formale o affettivo, ma un incontro pieno, profondo, capace di guarire e salvare i cuori». Nel segno della speranza e della comunione, l'invito è aperto a tutti. «Il Giubileo dei catechisti – conclude don Mameli – è pensato per loro, ma in realtà riguarda ogni battezzato. Tutti, in un modo o nell'altro, siamo chiamati a essere catechisti, a testimoniare la fede con la vita. Per questo l'invito è rivolto a chiunque desideri partecipare al pellegrinaggio e alla celebrazione: un'occasione per mettersi in cammino insieme e rinnovare la gioia dell'annuncio». Un cammino di Chiesa, dunque, che vuole ripartire da chi ogni giorno, con umiltà e passione, tiene viva la trasmissione della fede nelle comunità, portando davvero «Cristo nelle vene dell'umanità».



Catechisti durante una riunione (foto Cei)



Un ragazzo in un mercato della Nigeria

L'Africa giovane scuote gli animi dell'Europa

Massoni (Luiss): «Il nostro futuro sarà sempre più legato alle sue risorse». Ricchezze anche «immateriali». L'incontro al Centro missionario

DA SAPERE

Messaggeri d'amore
Sono i «Missionari di speranza tra le genti» i protagonisti della Giornata missionaria mondiale che si celebra domenica 19 ottobre in tutte le chiese italiane. Come recita lo slogan, è la speranza il fil rouge che collega la Giornata ai temi di riflessione e agli eventi di questo Anno Santo in corso. Nella Bolla «Spes non confundi» che ha indetto il Giubileo, il compianto papa Francesco scriveva infatti «Possa la



Un gruppo di bambini

luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!». Il direttore generale di Missio, don Giuseppe Pizzoli, ricordando le parole del Santo Padre ha affermato: «Il primo impegno, sarà, per noi e per le nostre comunità, la preghiera. Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo «la prima forza della speranza».

DI MARIA LUISA SECCHI

A margine dell'incontro promosso dall'Ufficio missionario diocesano di Cagliari, Marco Massoni, docente all'Università Luiss di Roma, esperto di geopolitica internazionale e responsabile del Centro studi per l'Africa e l'America latina nell'ateneo romano, ha offerto una riflessione ampia e lucida sul ruolo dei Paesi del Sud nel mondo contemporaneo e sui rapporti con l'Europa e il Mediterraneo. Le sue parole aiutano a comprendere meglio quanto la storia, l'economia e le dinamiche demografiche del continente africano siano ormai elementi centrali del nostro presente e, ancor più, del nostro futuro. «L'Africa è un continente enorme – ricorda il professor Massoni – con 55 Paesi e una popolazione che a breve raggiungerà i due miliardi di persone. Oltre il 70 per cento degli abitanti è composto da giovani tra i 15 e i 30 anni. È una società civile molto più viva di quanto si immagini e, da un punto di vista capitalistico, conta almeno mezzo miliardo di consumatori, un numero paragonabile a quello dell'Unione Europea o degli Stati Uniti». Un dato che, parametrandolo al potere d'acquisto di economie differenti, alcune delle quali anche molto avanzate, restituisce l'immagine di un continente vitale e in crescita. «Dovremmo riflettere – osserva Massoni – anche in ragione della grande prossimità geografica. Non dimentichiamoci che Lampedusa, pur essendo italiana, geograficamente è africana». Un richiamo che risuona particolarmente per la Sardegna, al centro del Mediterraneo e punto dunque di contatto tra due mondi. «Viviamo nel cuore di questo mare – ag-

giunge – e proprio per questo dovrebbero esserci rapporti di buon vicinato più forti. Inevitabilmente siamo prossimi». Per Massoni, l'Africa non è soltanto un continente ricco di materie prime e risorse naturali. «Molte delle sue ricchezze – sottolinea il docente della Luiss – sono immateriali: le persone, la forza e la determinazione di affermarsi e di svilupparsi. E forse dovremmo anche interrogarci su cosa significhi davvero «sviluppo» in società mature o decadenti come la nostra europea. L'Africa può offrirci risposte anche sul piano etico, morale e umano». Il professore invita a guardare oltre i luo-

IL PUNTO

Povertà in aumento

La Repubblica democratica del Congo resta una delle terre più martoriate del pianeta. Nel cuore dell'Africa, la ricchezza immensa di rame, coltan e cobalto – risorse strategiche per l'industria tecnologica ed energetica mondiale – si trasforma in condanna per la popolazione. Guerre, ribellioni e sfruttamento economico affondano le radici in un neocolonialismo che oggi si manifesta attraverso il controllo delle materie prime e il non sempre palese potere del debito. Le grandi potenze e le multinazionali finanziano governi o gruppi armati per garantirsi l'accesso ai giacimenti, mentre le comunità locali restano intrappolate nella povertà. Oltre il 70% dei congolesi vive con

meno di due dollari al giorno, in un contesto aggravato da eventi climatici estremi e da una crescita demografica fuori controllo. Le economie tradizionali vengono distrutte, le città esplodono e milioni di persone sono costrette a migrare. È il volto moderno di una colonizzazione che non passa più per la conquista dei territori, ma per la sotmissione dei popoli ai nuovi imperi della finanza. Il Congo è divenuto il paradigma delle contraddizioni del nostro tempo: un Paese ricco di tutto eppure impoverito da logiche che trasformano le risorse naturali in strumenti di dominio. La corsa globale alla transizione energetica, che promette un futuro sostenibile, rischia di peggiorare ancora una volta sul sacrificio dei più fragili.

contribuire a una nuova narrazione del continente. «Abbiamo grandi seminari in Africa e dobbiamo offrire loro la possibilità di affermarsi e di dire ciò che non va nei loro Paesi, magari attraverso una sensibilizzazione positiva che contrasti la retorica negativa e populista cui siamo troppo abituati». Nel dibattito contemporaneo torna spesso anche il tema del neocolonialismo. È un concetto che, secondo il professore, conserva una drammatica attualità. «Siamo all'interno di una seconda guerra fredda. La decolonizzazione, negli anni Sessanta, avvenne nel periodo sbagliato: nel pieno della prima guerra fredda. Le nuove amministrazioni furono costrette a schierarsi, nonostante il tentativo del movimento dei non allineati, o con Washington o con Mosca. Oggi il contesto non è molto diverso». Oggi infatti, spiega Massoni, le grandi potenze tornano a contendersi l'influenza sul continente, mentre l'Europa appare incerta e frammentata. «Il nostro futuro – afferma il docente della Luiss – sarà sempre più legato alle risorse africane. Dobbiamo favorire la conoscenza reciproca, promuovere scambi culturali e una migrazione qualificata, parametrandola ai bisogni delle economie europee. L'Italia dovrebbe farsi leader in Europa per costruire un nuovo patto, una nuova alleanza, che porti vantaggi a entrambi i continenti». Un auspicio che guarda con fiducia, quindi, al protagonismo messo in campo dalle nuove generazioni africane: «È ciò che vogliono molti giovani del continente. E comprenderlo – conclude Massoni – significa capire anche qualcosa di essenziale di noi stessi, del nostro futuro e del mondo che vogliamo costruire insieme».

Portatori di speranza fra le genti

È questo il tema scelto per l'annuale Veglia, in programma venerdì, alle 20, a Monserrato nella chiesa del Redentore

La veglia missionaria diocesana, in programma venerdì 17 ottobre alle 20 nella parrocchia del Santissimo Redentore a Monserrato, rappresenta uno dei momenti centrali del mese missionario. A presiederla sarà l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, che guiderà la comunità diocesana in una preghiera condivisa, segnata dal respiro universale della Chiesa. L'iniziativa si inserisce nel cammino dell'Ottobre missionario, che

quest'anno ha per tema «Missionari di speranza fra le genti». Il titolo, scelto da Missio Italia, richiama la vocazione di ogni battezzato a farsi testimone di speranza nei luoghi del quotidiano: nelle famiglie, nei contesti di lavoro, tra i giovani e nei territori segnati da povertà e disuguaglianze. In un mondo ferito da guerre, crisi e isolamento, la missione torna così a essere un invito a ricostruire legami, a custodire la fraternità, a portare l'annuncio del Vangelo come segno di fiducia e di pace. La veglia, promossa dall'Ufficio missionario diocesano, sarà articolata in momenti di preghiera, canto, riflessione e testimonianza. Durante la celebrazione verrà conferito il mandato missionario agli animatori parrocchiali e ai laici impegnati nel servizio delle comunità, segno di una Chie-

sa che invia e che si lascia inviare, radicata nella vita quotidiana e aperta all'universalità. Particolarmente attesa la testimonianza di don Carlo Rotondo, sacerdote fidei donum della diocesi, che condividerà la propria esperienza di servizio missionario come incontro con volti, culture e fragilità capaci di raccontare la presenza viva di Dio. La serata, animata da giovani e gruppi parrocchiali, si concluderà con un momento di fraternità e di incontro, segno semplice ma eloquente di una Chiesa che, anche nel cuore della città, desidera restare missionaria di speranza tra le genti. Un appuntamento che rinnova il respiro universale della fede e ci ricorda che ogni comunità, anche la più piccola, può essere luce e segno di comunione per il mondo.

Contemplazione a colori
di Simona Manunza

La memoria della Croce ritorna nella liturgia della Chiesa più volte all'anno, il Venerdì santo in particolare, nel tempo forte di Quaresima, ogni venerdì, il primo agosto nella Chiesa orientale, e il 14 settembre sia in Oriente che in Occidente in occasione della festa dell'Esaltazione. Questa festa è la seconda delle «Dodici feste» del calendario liturgico orientale e affonda le sue radici in Terra Santa nella prima metà del IV secolo. Inizialmente era legata alla festa della «Dedicazione della basilica della Risurrezione» voluta dall'imperatore Costantino a Gerusalemme. La leggenda narra che l'imperatrice Elena, madre di Costantino e santa molto cara anche ai fedeli della nostra Arcidiocesi, fece compiere degli

La reliquia della Croce, icona che manifesta l'amore senza misura

scavi presso l'altura del Golgota dove vennero ritrovate tre croci, secondo il racconto dei vangeli. Quella centrale venne identificata come la Croce di Cristo per via dell'iscrizione che riportava e per i miracoli e prodigi che compiva. Il soggetto dell'icona di questa festa raffigura il vescovo di Gerusalemme Macario, che in piedi su una piccola altura ostende ai fedeli la sacra reliquia del legno della Croce, mentre i fedeli cantano in coro «Kyrie eleison». In alcune icone sono presenti anche Costantino ed Elena o, nella parte inferiore, La scena del ritrovamento delle tre croci. La festa della Croce ricorda dunque il suo ritrovamento e ben presto si estende a tutta l'ecumene cristiana, arrivando fino a Roma dove viene celebrata durante il pontificato di

papa Sergio (687-701). La Croce, posta al centro dell'icona è segno di salvezza per il mondo intero, guida dei popoli cristiani che verso di lei volgono lo sguardo per ottenere guarigione, albero di vita che unisce Cielo e Terra, strumento di morte e dolore che nel Cristo diviene fonte di vita per ogni uomo, un patibolo che diviene trono del Re della Gloria. Nel segno della Croce la Chiesa ritrova la sintesi del suo cammino di fede: in essa si manifesta l'amore che non conosce misura, la forza che trasforma la sofferenza in speranza, la certezza che ogni tenebra può essere vinta dalla luce del Risorto. Ogni volta che il credente traccia su di sé quel segno, rinnova la propria appartenenza a Cristo e proclama con la vita che dal legno è fiorita la salvezza del mondo.

«A tutto campo» fra la spiaggia del Poetto e il parco di Molentargius

Un fine settimana all'insegna dello sport e della sostenibilità. Ieri e oggi, domenica 12 ottobre, il capoluogo diventa protagonista di «Cagliari città a tutto campo», iniziativa promossa da «Istedda» nell'ambito della Settimana europea dello sport, con il sostegno di Regione, Comune e Città metropolitana. «È un evento – spiega il project manager Federico Piroddi – di chiara sostenibilità sportiva, ambientale e sociale, che vuole valorizzare gli emblemi sportivi della città». Ieri le attività si sono svolte al Parco delle emozioni, nel compendio di Molentargius, e oggi invece al Poetto, di fronte al Golfo degli Angeli.

Protagoniste le associazioni sportive dilettantistiche cagliaritane, i kinesiologi, Legambiente, Rebel Terra e la cooperativa Panta Rei. In programma yoga, corsa campestre, hockey, caccia al tesoro ecologica e sport d'acqua. «Fondamentale – sottolinea Piroddi – è anche l'aspetto solidale: durante l'evento sarà attiva una raccolta fondi a favore dell'Asgop, l'associazione dei genitori dei bambini ricoverati in oncematologia pediatrica». Due giornate dunque per vivere la città in modo nuovo, riscoprendo il valore educativo dello sport come strumento di benessere, partecipazione e solidarietà.



Gabriele Catta a Radio Kalaritana

Gabriele, «Ironman» solidale

Un'impresa sportiva che si trasforma in un gesto di solidarietà tangibile. È questo il cuore pulsante del progetto di Gabriele Catta, atleta cagliaritano che per il quarto anno consecutivo fonde la sua passione per lo sport con una forte vocazione sociale. Nel 2025, Gabriele ha completato 21 «Ironman» in 21 giorni consecutivi: ogni giornata una sfida da triathlon completo, con 3,8 km di nuoto, 180 km in bicicletta e 42 km di corsa, per un totale di oltre 4.000 chilometri percorsi. Tutto ciò reso possibile grazie al supporto di un team multidisciplinare e a una determinazione fuori dal comune. L'ispirazione nasce da un ricordo personale: il nonno di Gabriele, medico di base molto amato, scomparso a causa della leucemia. «Era la mia guida – ha raccontato durante un'intervista su Radio Kalaritana – il mio punto di riferimento. Ho voluto onorare la memoria tra-

sformando il dolore in un impegno concreto a favore di chi soffre». Quattro anni fa, questa motivazione ha preso forma in un'idea semplice ma, al tempo stesso, potente: affrontare, ogni anno, una prova estrema e dedicarla a una causa benefica. «Lo sport spinge al limite – ha proseguito Gabriele – ma è anche un mezzo per fare del bene. Ho deciso di mettere le mie energie al servizio degli altri». L'edizione 2025 del progetto sostiene due realtà di rilievo: l'associazione «Amico della Missione» e quella «Bambini ospedalizzati Sardegna». Salvo Di Giuseppe, fondatore e membro del direttivo di «Amico della missione», ha illustrato il progetto in Tanzania, dove è in fase di completamento un ospedale maternità grazie al missionario diocesano «fidei donum» don Carlo Rotondo. «Siamo ora nella seconda fase – ha affermato Di Giuseppe – la co-

struzione di una clinica mobile per portare cure nei villaggi più remoti della savana. Il contributo di Gabriele è fondamentale per raggiungere chi vive lontano da tutto». Parallelamente, Gabriele ha scelto di sostenere anche «Abos», che opera nei reparti pediatrici degli ospedali sardi. «Ogni giorno – spiega Luciana Marotta, presidente dell'associazione – comprendiamo la fatica immensa di questa impresa. Vedere qualcuno affrontare una sfida simile per aiutare i nostri bambini ci riempie di gratitudine». Negli anni precedenti, il progetto di Gabriele ha sostenuto principalmente cause legate al cancro e alla sclerosi multipla, in memoria del nonno e per rispondere a problematiche diffuse in Sardegna. Quest'anno, invece, l'attenzione è stata rivolta ai più piccoli, specie coloro che affrontano la complicata sfida legata alla malattia. (M.C.C.)

Da alcuni anni, come evidenzia Caddeo, vicepresidente dell'istituzione, aumentano gli atleti e le varie specialità e si dedica particolare attenzione al panorama culturale

Cus, fabbrica di talenti

Il Centro universitario sportivo propone, in città, numerose attività che puntano ad abbattere le barriere per favorire relazioni umane

DI MARIA LAURA SCIFO

Se si dovesse indicare uno dei nuovi linguaggi universali in grado di abbattere ogni barriera, di certo più di qualcuno menzionerebbe lo sport. Indipendentemente da chi siamo, lo sport ci raggiunge, ci cattura e ci travolge tutti allo stesso modo: «Non importa se parliamo di atletica, basket o calcio: se fatto con i valori giusti, lo sport è inclusivo. Questo è il denominatore comune di tutte le attività sportive». Si apre così un'interessante chiacchierata con Manuela Caddeo, vicepresidente del Cus Cagliari ed ex atleta di alto livello, pluricampionessa italiana sui 200m. Partendo proprio dall'atletica, probabilmente è uno degli sport più democratici.

Sì, diciamo che l'atletica è abbastanza inclusiva, anche perché offre una serie di discipline che si adattano alle caratteristiche di ognuno. Poi certo, alla base di tutto c'è sempre il giusto allenamento.

Hai scoperto l'atletica un po' per caso a scuola, quanto è importante la pratica dello sport a livello scolastico?

La scuola è in primo luogo il bacino da cui le società prelevano i loro atleti ed è fondamentale una rete tra le scuole per educare allo sport, perché prima di tutto noi siamo educatori. È un'unione imprescindibile quella tra scuola e sport, sia per la cultura sportiva sia per far sì che i ragazzi che non conoscono le attività sportive possano iniziare a fare sport. Dopo la vita da atleta, il passaggio a quella da dirigente del Cus Cagliari

Dopo che ho smesso di fare l'atleta mi sono dedicata un po' alla mia formazione e mi sarebbe piaciuto fare anche il tecnico. Poi sono entrata nel mondo della scuola e ho iniziato a lavorare. A quel

punto, l'idea del tecnico si è un po' fermata. Poi una decina di anni fa ho iniziato di nuovo a rendermi conto che c'era bisogno anche di un'altra figura a cui non avevo mai pensato che era il dirigente sportivo; quindi mi sono formata anche da quel punto di vista e dal 2016 sono la vicepresidente del Cus.

Proprio il Cus è una realtà che si può definire in perenne espansione

Il Cus io lo definisco una bomba d'energia perché c'è sempre qualcosa da fare, c'è sempre qualcosa da organizzare e soprattutto ha sempre qualcosa da darti. Dal 2016 abbiamo dato una svolta veramente importante, non soltanto con il numero dei settori coinvolti, il numero degli atleti universitari e non che

Ampio spazio è dedicato alle discipline che appartengono all'atletica leggera

abbiamo, ma abbiamo avuto la lungimiranza di aprire il Cus alla cittadinanza. Abbiamo pensato al Cus anche come un luogo dove si fa cultura e una delle prime iniziative che abbiamo fatto è stata

quella di dare vita alla biblioteca, dove i nostri ragazzi possono studiare dalla mattina alla sera. Periodicamente facciamo delle presentazioni di libri, in linea di massima sportivi; organizziamo convegni, eventi: tutto ruota intorno allo sport nelle sue varie sfaccettature. Cerchiamo di far vivere lo sport in tutti i modi possibili.

Di fatto il Cus riesce ad incarnare davvero tutti i valori dello sport

Parlare di sport e fermarsi alla parte agonistica è minimizzare ciò che lo sport può dare. Lo sport è amicizia, solidarietà, inclusione e rispetto. Perciò, se si riesce veramente a canalizzare tutti questi valori, che non sono solo sportivi ma umani e educativi, si riesce a fare un buon lavoro e noi ci teniamo.



L'impianto sportivo del Cus nella sede di «Sa Duchessa» (Foto Centro universitario sportivo)

Da Castello a «Sa Duchessa»

Il Cus Cagliari nasce l'11 giugno 1947 presso la sede della «Libera associazione universitari cagliaritani», nello storico quartiere di Castello, quando un gruppo di studenti si riunisce in vista dei primi campionati universitari del dopoguerra che si sarebbero svolti lo stesso anno a Bologna. Il primo presidente, eletto per alzata di mano, fu Pietro Scardigli, studente in ingegneria e cestista. Facevano parte del primo direttivo Vittorio Figari per la scherma, Beppe Loi Puddu per l'atletica leggera, Attilio Mariani per il tennis, Mario Scardigli per la pallacanestro, il pugile Virginio Toxiri, Bebo Zucca per il rugby. Ai campionati universitari di Bologna del 1947 parteciparono otto atleti. La sede del Cus Caglia-

ri rimase quella originaria fino ai trasferimenti in via Corte d'Appello prima, e in via Dante poi. A partire dal 1976, invece, l'approdo nel complesso sportivo di «Sa Duchessa». Nel 1949 a Pietro Scardigli succede il fratello Mario, chimico e schermidore. Nel 1951 venne eletto presidente Andrea Arrica. Gli successe nel 1957 Giuseppe Zucca, in carica fino al 1968. In seguito venne eletto Pino De Fanti. Nel 1970 gli successe Adriano Rossi, e dal maggio 2015 al giugno 2016 Stefano Arrica. In seguito alla gestione commissariale, l'11 novembre 2016 l'assemblea dei soci ha eletto presidente Marco Meloni, riconfermato il 12 aprile 2024. Nel 1998 la società è stata assegnata la «Stella d'oro» del Coni al merito sportivo.

INTERVISTA

I componenti dell'ente in occasione del Congresso Uisp 2025



Casu (Uisp): «Agiamo a favore dell'inclusione»

DI MATTEO CARDIA

Una lunga storia fatta di impegno per l'accessibilità allo sport, anche affrontando cambiamenti importanti nel proprio cammino, ma senza perdere mai di vista il proprio obiettivo. La Uisp, Unione italiana sport per tutti, anche in Sardegna porta avanti le sue azioni che aprono le porte all'attività sportiva attraverso progetti, l'organizzazione di tornei e non solo. Una grande famiglia che in Sardegna ha iniziato formarsi nel 1958 e che oggi vede la presenza di oltre 25mila iscritti, con sedi territoriali a Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari.

«I nostri progetti – spiega Pietro Casu, responsabile della comunicazione e stampa di Uisp Cagliari Aps – sono rivolti a tutti i rami della società, così che tutti possano trovare la propria dimensione. Utilizziamo lo sport come strumento per promuovere la salute, l'educazione, la coesione sociale e la cultura. Insomma, lo sport è il nostro viatico per costruire una società migliore».

Un grande progetto che in Sardegna prende corpo attraverso l'impatto sul territorio declinato sotto una spinta regionale e territoriale.

«C'è un livello regionale e uno territoriale – specifica Casu – La mission è sempre la stessa: attraverso lo sport ci impegniamo per promuovere la solidarietà, i diritti, la difesa dell'ambiente. I compiti principali però sono diversi. Sul piano regionale, il lavoro si concentra sui progetti di sport aperto a tutti, mentre i comitati territoriali si dedicano prevalentemente all'organizzazione degli eventi sportivi, a partire dai campionati».

Calcio, tennis, vela, atletica, motorismo, ciclismo, arrampicata, pattinaggio, discipline orientali, pallavolo, ma anche la ginnastica dolce e il pilates. La lista delle attività che la Uisp organizza è lunga, così come quella degli eventi tra cui spicca il «Viviciùta», manifestazione nazionale che ogni anno tocca anche Cagliari. Eventi a cui si aggiunge il lavoro di formazione che coinvolge i futuri operatori sportivi e progetti dedicati a persone fragili o con disabilità. Con lavori utili ad abbattere pregiudizi e paure, che dimostrano come si possa ancora crescere.

«Sarebbe importante fare ancora più rete – sottolinea Casu – non solo all'interno della Uisp, ma con l'associazionismo in generale e con il terzo settore, con l'obiettivo di far sì che l'inclusione sia qualcosa di reale. Cito, per esempio, il nostro progetto «Oltre lo sguardo senza limiti» dedicato alle persone cieche e ipovedenti. Un progetto che ha permesso alle persone non vedenti di praticare calcio, vela, tiro con l'arco, di trasformarsi in navigatori a bordo di fuoristrada 4x4. Un esempio che può testimoniare come attraverso l'impegno di tutti si possa andare oltre quelle che chiamiamo barriere e permettere alle famiglie di fidarsi e immaginare una società realmente inclusiva».



A. Diurno, L. Brisu e A. Siddi

Millesport: l'attenzione al mondo della disabilità

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Da oltre un decennio, l'Associazione sportiva dilettantistica «Millesport» di Cagliari lavora con un obiettivo chiaro: offrire opportunità sportive concrete a persone con disabilità intellettiva. L'associazione promuove attività studiate sulle capacità degli atleti, ponendo al centro non la diagnosi, ma il potenziale individuale. «Non siamo una società agonistica – spiega il vicepresidente e direttore sportivo Andrea Siddi – l'agonismo non è la nostra priorità. Vogliamo creare esperienze significative, che abbiano valore nella vita quotidiana. Lo sport è un mezzo per il benessere, per costruire autonomia e relazioni. L'inclusione non riguarda solo la disabilità. È la società che deve imparare a vedere la diversità come un elemento naturale. Per questo creiamo occasioni di incontro tra

mondi che spesso non si parlano». Oggi «Millesport» coinvolge oltre 150 atleti con disabilità intellettiva. Il suo approccio non si concentra sulla diagnosi, ma sulle abilità: ogni disciplina, dal nuoto alla danza sportiva, dal basket al bowling, è strutturata su più livelli secondo la filosofia di «Special olympics», così da permettere a ogni atleta di allenarsi e competere in base al proprio potenziale. Accanto agli atleti, circa 90 volontari sostengono le attività. Tra loro c'è Simone Ruggiu, impegnato nel settore basket e nella comunicazione. «Lo sport – spiega Ruggiu – diventa una chiave per crescere, per scoprire se stessi e creare legami. Raccontiamo tutto questo con foto, video e documentari, per far conoscere un mondo che spesso resta invisibile». Il volontariato è aperto a tutti, anche a chi non ha esperienza sportiva. «Con Millesport – prosegue Ruggiu – ho scoperto il bas-

ket e imparato insieme ai ragazzi. È un dare e ricevere continuo. Per me, lo sport è casa, è famiglia. Ci divertiamo, ci incontriamo, passiamo del tempo insieme». Lorena Brisu, una delle atlete, racconta che «ballare è la nostra passione». Millesport non si limita agli allenamenti, ma promuove una vera cultura dell'inclusione attraverso eventi pubblici, progetti educativi e collaborazioni con scuole e aziende del territorio. Tra gli appuntamenti più attesi, il flashmob di fine ottobre e le giornate con decathlon, che puntano a valorizzare il contributo spesso sottovalutato delle persone con disabilità. Fondamentale anche il ruolo delle scuole: l'associazione collabora con l'Istituto Pitagora per i percorsi di alternanza scuola-lavoro, con l'Istituto comprensivo di Quartucciu per progetti di attività motoria, e sta avviando una nuova partnership con l'Istituto Pertini.

I fondi per l'attività motoria

Decisori politici, società sportive, famiglie. Sono le tre parti che compongono un meccanismo di fondamentale importanza per permettere ai più piccoli, anche a coloro che non ne avrebbero i mezzi, di fare attività motoria. Conoscere lo sport è diventato oggi un privilegio per via di costi sempre più alti, che penalizzano famiglie e società sportive, costrette spesso ad aumentare le rette. Anche per questo il ministero dello Sport ha istituito il «Fondo dote famiglia 2025», che prevede un contributo per bambini tra i 6 e i 14 anni, riservato a famiglie con un Isee inferiore a 15 mila euro. Trenta i milioni di euro stanziati, per cui dallo scorso 29 settembre le famiglie possono presentare domanda attraverso la piattaforma avisibandi.sport.governo.it.



Pellegrini in cammino

Borutta ha ospitato «Noi camminiamo in Sardegna»

DI ERIKA PIRINA

Dal 1 al 3 ottobre Borutta, nel cuore del Meilogu, ha accolto pellegrini, camminatori e giornalisti per l'esperienza di «Noi Camminiamo in Sardegna», il progetto regionale che promuove un turismo lento, sostenibile e spirituale. Tre giorni di passi condivisi, silenzi, incontri e sguardi che hanno condotto alla maestosa abbazia di San Pietro di Sorres, una delle più alte espressioni del romanico pisano in Sardegna e oggi viva grazie a una comunità benedettina mista, composta da monaci italiani e vietnamiti. Camminare insieme è stato un esercizio di ascolto importante. Le strade del Meilogu, i sentieri che collegano Borutta alla Valle dei Nuraghi e al Monte Pelau, sono di-

ventati spazi di meditazione e scoperta. «A passo lento – recita il manifesto del progetto – si arriva al cuore dell'isola, nella sua parte più autentica e profonda». È qui che si realizza il senso di «Noi Camminiamo in Sardegna»: costruire un modello di turismo esperienziale che unisce corpo e spirito, cultura e natura, fede e comunità. Un turismo lontano dal mordi e fuggi della stagione estiva tesa al consumo, spesso indiscriminato, del territorio. A Sorres, ogni arrivo diventa un incontro autentico. L'abbazia, guidata dall'abate padre Luigi Tiana, è oggi un centro di accoglienza e preghiera aperto al dialogo tra culture: la presenza di monaci vietnamiti accanto a quelli regionali e italiani è simbolo di un'umanità che sa integrare diversità e spiritualità. Nelle sere

Il territorio del Meilogu, con la secolare abbazia di Sorres, ha accolto l'evento conclusivo dedicato ai pellegrini

del cammino, nella sala comune della foresteria, i pellegrini si riuniscono per condividere cibo, parole e silenzi: è lì che germogliano i semi di pace, dove le storie personali si intrecciano e la parola si fa esperienza viva. Il Beer Garden, il giardino dei monaci dove viene spillata la birra artigianale realizzata in monastero, diventa luogo di festa e allegria. Il territorio del Meilogu sta investendo con convinzione in questa forma di turismo lento, capace di

generare economia e valori. Il Comune di Borutta, guidato dal sindaco Silvano Arru, sta lavorando con le associazioni locali al fine di rilanciare la rete che intreccia i cammini con le destinazioni di pellegrinaggio e le attrazioni del territorio. Borutta, piccola ma tenace, si è fatta portavoce di una Sardegna che sceglie la bellezza della lentezza e la profondità dell'incontro. Lungo il percorso, la Valle dei Nuraghi con la reggia di Santu Antine e la chiesa di «Cabu Abbas», ha raccontato la continuità di un territorio che unisce spiritualità e archeologia. L'archeologo Franco Campus, durante la visita, ha ricordato come i Nuragici fossero «popolo capace di creare relazioni durature, basate su cultura e collaborazione, non su concessioni ef-

fimere». Parole che sembrano risuonare ancora oggi nei cammini della Sardegna, dove l'antico e il contemporaneo si incontrano in un'unica narrazione. Al termine del pellegrinaggio, il rientro a Sorres è stato un momento di raccoglimento e gratitudine. Nella pietra bicolore dell'Abbazia, nei volti dei monaci, nei racconti dei partecipanti si riflette il senso profondo di questo viaggio: camminare insieme è un atto di fede nella vita, un gesto di comunione con la terra e con gli altri. «Noi Camminiamo in Sardegna» non è solo un progetto turistico: è un cammino condiviso di conoscenza, spiritualità e rinascita. E Borutta, con la sua abbazia, i suoi sentieri e la sua comunità accogliente, ne è diventata il simbolo più luminoso.

Nel capoluogo è visitabile il Teatro Lirico, con particolare attenzione agli spazi non accessibili al pubblico, dove nascono gli spettacoli realizzati nel corso dell'anno

Monumenti aperti grazie ai volontari Fai

Si concludono oggi le Giornate che caratterizzano l'inizio autunno con iniziative in diversi siti attraverso l'Isola

DI ANNA MARIA ATZORI

Un fine settimana dedicato alla scoperta e alla cura del patrimonio culturale, storico e naturalistico italiano. Tornano le «Giornate Fai d'Autunno», l'appuntamento nazionale promosso dal Fondo per l'ambiente italiano che dal 1975 valorizza i luoghi d'arte, la natura e le tradizioni del Paese. In tutta Italia, e anche in Sardegna, sarà possibile visitare beni normalmente chiusi al pubblico o poco conosciuti, accompagnati dai volontari della rete territoriale e dagli «Apprendisti Ciceroni». Le Giornate Fai non sono solo un'occasione per conoscere il patrimonio che ci circonda, ma anche un modo concreto per sostenerne la tutela attraverso una donazione. Rientrano infatti nella campagna di raccolta fondi «Ottobre del Fai», attiva per tutto il mese. «Le Giornate – raccontano gli organizzatori – vedono una speciale partecipazione dei giovani volontari, che, insieme ai delegati della Fondazione, racconteranno l'Italia in due giorni di festa dedicati alla conoscenza del patrimonio di storia, arte e natura».



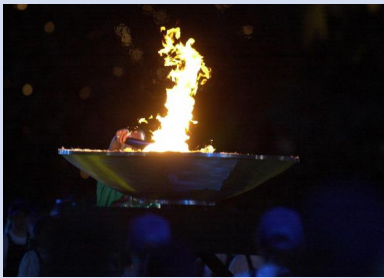
La platea del Teatro lirico di Cagliari vista dall'alto

Anche oggi saranno numerose le aperture in Sardegna, dal Museo diocesano d'Ogliastra a Lanusei, che custodisce preziosi oggetti liturgici, paramenti e antichi documenti della diocesi, all'ex Convento dei cappuccini di Bosa, complesso seicentesco che si apre al pubblico per un racconto inedito della presenza cappuccina e delle tracce del tempo. Ad Alghero, l'ex oratorio del Rosario ospita il Museo diocesano d'arte sacra, con tesori liturgici e opere d'arte che riflettono le influenze catalane, liguri e napoletane tra il XV e il XIX secolo.

A Cagliari, protagonista della giornata sarà il Teatro lirico comunale, principale teatro della città e punto di riferimento culturale regionale. Inaugurato nel 1993 e realizzato su progetto degli architetti Galmozzi, Ginoulhiac e Arslan, il Lirico è un esempio di architettura brutalista caratterizzato dalle pareti in calcestruzzo e dal grande tetto in rame brunito. Durante la visita, curata dalla delegazione di Cagliari, i visitatori potranno scoprire il complesso funzionamento del teatro, visitando spazi solitamente non accessibili al pub-

blico: laboratori di sartoria e scenografia, camerini, sale prove e attrezzature, guidati dal personale del teatro e dai volontari Fai. L'iniziativa si svolge con il patrocinio del Ministero della Cultura, della Regione autonoma della Sardegna e con la collaborazione delle Diocesi, dei Comuni e delle istituzioni locali. Partecipare alle Giornate Fai significa non solo vivere un'esperienza di conoscenza e bellezza, ma contribuire a un gesto collettivo di cura per il patrimonio comune, «un atto d'amore per l'Italia».

L'INIZIATIVA



Cresce l'attesa per l'inizio dell'edizione invernale Milano-Cortina L'avvio dei Giochi è stabilito dall'accensione della fiamma olimpica

La Regione stanZIA fondi per le Olimpiadi

DI LUISA ATZORI

La Giunta regionale ha stanziato 150.000 euro in occasione del percorso sardo della XXVI edizione dei «Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali» che si svolgeranno a Milano e a Cortina d'Ampezzo dal 6 al 22 febbraio 2026. Sarà un'edizione particolarmente attesa, un nuovo appuntamento olimpico che, a vent'anni da Torino 2006, unirà idealmente due città simbolo del Paese in un progetto condiviso di sport, sostenibilità e innovazione, destinato a lasciare un'eredità duratura per l'intero territorio nazionale. La delibera, proposta dall'assessora dello Sport Ilaria Portas e approvata da tutta la Giunta, stabilisce la ripartizione delle risorse a favore degli Enti locali coinvolti nell'evento. L'elenco dei comuni che saranno attraversati dalla fiaccola olimpica è stato già comunicato al Coni: il 13 dicembre saranno coinvolte Olbia, Sassari, Porto Torres, Alghero e Nuoro. Mentre il giorno successivo, domenica 14 dicembre, la fiaccola si sposterà tra Oristano, Sanluri, Quartu Sant'Elena e Cagliari come tappa finale. Una deviazione sul percorso ufficiale, seppure con delegazione più ristretta, porterà la fiaccola anche a Stintino, Barumini e Iglesias. A Nuoro e Cagliari, in quanto città di tappa, saranno destinati 15mila euro, mentre agli altri Comuni coinvolti saranno destinati 12 mila euro. «Sarà un momento solenne di Sport, proprio quello con la S maiuscola - ha dichiarato l'assessora Portas - ma anche di spettacolo e grande visibilità come solo i Giochi olimpici sanno fare. Sono fortemente convinta che in queste importanti giornate i riflettori saranno accessi sull'Isola, dando lustro ai Comuni coinvolti e a tutta la Sardegna. Non potevamo assolutamente perdere questa vetrina nazionale e internazionale fatta di sport, ambiente, turismo e ricadute economiche: per la nostra Isola - conclude - è una bellissima occasione per essere presenti a tutti i livelli». L'iniziativa rappresenta anche un'occasione di promozione dell'identità sarda nel contesto olimpico, con la possibilità di valorizzare i luoghi attraversati dalla fiaccola e le comunità locali che accoglieranno il passaggio simbolico, in uno spirito di partecipazione e condivisione.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito
Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it

